

Il tesoro della “Scoletta”

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.
Immagini dell'autore.

Deon Silvano

IL TESORO DELLA “SCOLETTA”

romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2014
Deon Silvano
Tutti i diritti riservati

Prima parte

Gualtiero e Nerina

«Dai Gualtiero, vieni a letto, è notte fonda e domani devi andare in bottega... e sai quanta fatica ti aspetta.»

«Non posso Nerina, devo assolutamente finire questo lavoro, in quanto mi è stato ordinato dal Consiglio della Corporazione: è molto importante e lo devo finire al più presto.»

«Ma cosa stai scrivendo? È da una settimana che continui a consumare candele.»

«Sto scrivendo la “mariegola”, la regola di Maria, che deriva, credo, da latino “matricula”, della nostra Corporazione, quella dei battioro-tiraoro.»

«Mariegola?»

«Sì, è un documento che comprende tutte le regole che ogni Corporazione, scuola di arti e di mestieri, sia grande che piccola, deve conservare su ordine della Magistratura, dove sono indicati tutti i doveri che ogni iscritto deve rispettare.»

«Ma Gualtiero, sei quasi analfabeta e fino a poco tempo fa lavoravi come garzone. A insegnarti a leggere e a scrivere è stato il parroco di San Silvestro, don Gino. Non ti offendere, ma gli è costata una grande fatica, è stata una confidenza che mi ha fatto in gran

segreto, per non ferirti. Ma spiegami, perché proprio a te questo incarico?»

«Perché il Consiglio ha paura che tutti gli iscritti nei pubblici registri possano essere identificati, e io sono l'unico oltre a loro a sapere, per quanto poco, leggere e scrivere. Capisci adesso?»

«Ma scusa, identificati da chi?»

«Ma come? non sai che a Venezia stanno per arrivare i francesi, comandati da un giovane generale che mi pare si chiami Napoleone... Napoleone Bonaparte?»

«No, Gualtiero! non l'ho mai sentito nominare, d'altronde sono sempre chiusa in casa, e quando vado in chiesa o al mercato non si parla certo di queste cose.»

«Nerina, dicono che stanno avanzando verso i territori di San Marco, e hanno già sconfitto gli austriaci. Si dice che siano dei soldati violenti, ignoranti, abituati a rubare e razziare tutto quello su cui mettono le mani: oro, argento, opere d'arte, insomma, tutto quello che può avere un certo valore.»

«Ma Gualtiero... sei sicuro che arriveranno anche a Venezia?»

«Sì! Ormai sembra certo; vedi, questo Napoleone è cresciuto con la Rivoluzione scoppiata in Francia qualche anno fa: si racconta che gli insorti abbiano tagliato la testa al re e alla regina e che abbiano ucciso anche tanti altri nobili. Sono dei selvaggi e, in nome della libertà, abbattano tutte le monarchie. Anche Venezia, per loro, è governata da nobili, quelli che noi chiamiamo patrizi, ma che per loro sono della stessa razza. Capisci adesso?»

«Poco Gualtiero; ma soprattutto continuo a non capire perché proprio a te sia stato dato l'incarico di scrivere questa "mariegola".»

«Nerina, nella "mariegola, come ti ho detto, vengono specificati gli obblighi morali e civili di ogni Corporazione, le date in cui allestire le feste in onore dei Santi protettori, le processioni, con tutte le altre scuole di arti e mestieri, e in quei giorni si mostra tutto quello che di bello e prezioso si possiede; fili e lamine d'oro, che rappresentano la nostra specialità in cui non abbiamo rivali al mondo. Ma ora arrivano i francesi e i membri anziani del Consiglio della Corporazione pensano che, non si sa per quanto tempo, il nostro sia un mondo destinato ad essere soffocato. In gran segreto, quindi, hanno preparato un piano per nascondere il nostro oro; in un luogo che solo due persone conoscono. Questi due fidatissimi "maistri" hanno creato un codice che verrà inserito all'interno della "mariegola". Quando, speriamo presto, tutto questo sarà finito, si potrà ritrovare l'oro solo se si riuscirà, se non dovessero ritornare, in quanto si nasconderanno all'estero, a decifrare questi indizi celati, non so né come né dove, all'interno del documento.»

Gualtiero, a questo punto, riprese leggermente fiato, poi continuò.

«Quando arriveranno i francesi la nostra Corporazione verrà sicuramente visitata per prima, e i consiglieri saranno, in quanto inseriti in liste pubbliche, probabilmente interrogati, e vista la sinistra fama che accompagna queste soldataglie, tenteranno in tutti i modi, anche torturandoli, di farsi rivelare dove sono state nascoste le nostre riserve d'oro. Invece, per me, umile artigiano, sarà più facile nascondermi. Il mio nome non è mai stato depositato presso le Magistra-

ture; io, piccolo lavorante, per loro sarò “nessuno”, e mi sarà più facile nascondermi tra la popolazione. Capisci ora perché, anche se ignorante, devo scriverla io questa “mariegola”?»

La Nerina, contrita e quasi in lacrime, in quanto si era resa conto di aver offeso il marito, ma ormai più sveglia e incuriosita dagli sviluppi del racconto, prese un po' di coraggio e, con la voce flebile per non peggiorare la situazione, gli domandò:

«Ma quanto potrebbe valere questo tesoro?»

Gualtiero, a questa domanda, restò per un attimo sorpreso. Mai, infatti, sua moglie si era interessata né intromessa negli affari suoi e della Corporazione. Mai una parola, mai una domanda o una curiosità. Le bastava avere il necessario per vivere, anche se modestamente, accanto al marito. Lei in casa e lui in bottega. Nessuna spesa superflua, nessun vizio. Talvolta per festeggiare un affare andato a buon fine si concedevano un cartoccio di pesce che compravano dal “fritoin”, un bicchiere di Malvasia e nient'altro.

Gualtiero, a questo punto, pensando all'imminente pericolo francese, con un po' di commozione, la prese tra le braccia e le disse:

«Non dovrei, ma sei mia moglie, e forse proprio per questo dovrai sopportare con me qualche ulteriore privazione e sofferenza, quindi è giusto che tu sappia: si tratta di una grande quantità di oro, oro zecchino, purissimo, ma ti giuro, anch'io non so di quanto si tratti. È la nostra riserva, il nostro capitale, che ci servirà, speriamo, per continuare la nostra attività quando tutto sarà finito e saremo ritornati alla normalità, e grazie ai due “maistri” in questo momento questo tesoro dovrebbe già essere stato nascosto.»

«Ma dove?» chiese la sempre più incuriosita Nerina.

«Questo non lo sa nessuno, solo i due “maistri”, che in questo momento dovrebbero già essere lontani. Si sa solo che è stato sepolto alla base di un Santo o di una Santa, forse in una chiesa. Ma quale? Il Consiglio spera che tutto questo possa servire, e che l’oro rimanga nascosto finché durerà la dominazione straniera. Dopo vedremo, sperando che ci aspettino tempi migliori.»

«Peggio di così...» fu il commento della Nerina, che in quella maniera sperava di risollevarne il morale del marito che andava velocemente scemando. Gualtiero, nel frattempo, continuava a scrivere, lentamente, con una grafia traballante e insicura, non priva di errori e sgrammaticature, e non si accorgeva che stava inserendo parole senza significato alcuno, che eludevano dal testo e che solo apparentemente davano un senso alla frase.

Dopo l’ennesimo sbadiglio, era giunto faticosamente quasi alla fine, con gli occhi arrossati per il fastidioso riverbero della ennesima candela che lentamente si andava consumando.

I “maistri”, incaricati di nascondere il prezioso tesoro, erano stati scelti tra gli iscritti alla Corporazione, in quanto persone fidate, oltre ad essere in possesso di cospicue quote societarie, e questo rappresentava per tutti una ulteriore, rassicurante, garanzia; difficile, infatti, che avessero potuto rubare a loro stessi.

In ogni caso, al momento del loro commiato, il Presidente si rivolse loro con un sorriso benevolo e li rassicurò, dicendo loro che le rispettive famiglie sarebbero state, durante la loro assenza, poste sotto la “protezione” della Corporazione. Chiaramente, il tutto lasciava intendere che, nel caso i due avessero voluto

fare i “furbi”, le loro famiglie avrebbero potuto subire qualche “benevola” rappresaglia.

“Fidarsi è bene...!” pensò Gualtiero, accingendosi, finalmente, a coricarsi.